

E gli uomini di Fini temono: «Berlusconi cederà»

«Quegli ex dc vogliono fregarci»

An furibonda con i Ccd

Gli ex democristiani del Polo provano a prendere le distanze della destra, e da An arrivano reazioni furibonde. «Ha ragione Mastella: il 5% dei voti che hanno preso al centro sono proprio pochi...», ironizza La Russa. «È cominciata la lunga marcia dei salvatori della Patria. È un'operazione di Scalfaro... Vogliono incastare An con Fischella. E Berlusconi cederà...», spiega Publio Fiori. Dice Gustavo Selva: «È la politica delle chiacchiere. Il centro non esiste...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Destra, vede retro! E adesso, dopo il voto, gli ex democristiani del Polo fanno gli scongiuri per la stretta vicinanza con i post-fascisti di An. E allora, teniamo le distanze, prego! E così, via col valzer delle dichiarazioni. Il professor Buttiglione, la butta sul versante storico. «Basta con il diciannovesimo», fa sapere il segretario del Cdu, che se la prende con il *Giornale di Feltri*, con Pannella e Ferrara e compagnia, ma anche con Fini che «ha civettato con quell'ala e non ha preso a sufficienza le distanze da chi ci ha dipinti così schiacciati a destra». Poi, un'analisi spietata della sconfitta elettorale, con accuse che calano direttamente (anche) su via della Scrofa: «È stato un errore aver cacciato Dini, un errore andare alle elezioni prima di raggiungere un accordo sulle riforme...»

«In An troppi nostalgici...»

E non è il solo, il filosofo di piazza del Gesù, a parlare questo linguaggio. Il suo amico di partito, Angelo Sanza, la mette così: «La musica, dentro la coalizione deve cambiare, non è pensabile che chi, fa la voce, più grossa possa imporre la sua volontà...». Ma a chiamare direttamente in causa il partito di Fini è Clemente Mastella, che ieri si è concesso un pranzo con Antonio Di Pietro. «Alleanza nazione è la destra, non è l'area moderata», commenta il presidente del Ccd. «Dico di più: in periferia alcuni degli uomini di An hanno ancora un po' di nostalgia... Se loro pensano di continuare a ragionare in questi termini rischiano di tornare indietro...»

Parole e analisi che mandano in bestie capi e sottocapi di via della Scrofa. E dai colonnelli di Fini arrivano repliche durissime e sprezzanti. «Il centro è debole? Ah be', Mastella ha proprio ragione. Infatti il 5% dei voti che hanno raggranellato insieme Ccd e Cdu è davvero poco...», ironizza Ignazio La Russa, che racconta in questo modo la sconfitta di domenica scorsa: «Politicamente sono dispiaciuto, ma umanamente per nulla depresso, neanche un filo...». Poi torna agli alleati-coltelli ancora protetti della scudocrociato: «Se avessero preso gli stessi voti della destra, ora il loro

provando di brutto...». In che modo? «Basta pensare alle voci di Fischella alla presidenza del Senato, un'altra operazione ispirata da Scalfaro. Così An finisce prigioniera nelle mani di Fischella, e appena si azzarda a dire qualcosa quello la scomunica...»

«Il centro? Non esiste»

«Non mi piacciono queste manovre». Scuote la testa, perplesso e preoccupato, anche Gustavo Selva: «Il centro non esiste. Esiste il centro-destra e il centrosinistra...». Eppure, molti nel Polo non la pensano così, onorevole... «Noi abbiamo preparato un progetto di opposizione. È di questo che ci dobbiamo occupare adesso, non mettersi a trafficare per fare baltoni e ribaltoncini...». Ma lei come la spiega questa frenesia di Mastella e Buttiglione? «È la politica delle chiacchiere, delle parole. Dobbiamo preoccuparci di quella dei fatti...». E Berlusconi resisterà alle sirene centriste? «Resisterà, resisterà...». E poi noi non vogliamo né il ruolo di guida del Polo né quello del governo. Non ci sono le condizioni, né ora né forse mai, per una maggioranza di destra...». Ma chissà queste assicurazioni bastano al Cavaliere spaventato...

E il capogruppo di Forza Italia rischia di non essere rieletto

«Una manovra di Scalfaro»
Durissimo con i suoi ex amici di partito è Publio Fiori. «Vedo che è cominciata la lunga marcia nel deserto di Mastella e compagni», commenta l'ex ministro di An. «Marcia che si concluderà verso novembre, quando il governo avrà le prime difficoltà e arriveranno i salvatori della Patria... Non hanno ancora deciso quale sarà l'atteggiamento di Berlusconi, ma vogliono prendere le distanze da An». Scusi, onorevole, ma chi sarebbero gli ispiratori di tutto questo? «Da Scalfaro in giù...». E il Cavaliere, in tutto questo, secondo lei cosa farà? «È chiaro: è combattuto dall'idea di entrare nella partita del centro e dall'idea di allentare i rapporti con An. Questi se lo mangiano, altroché!». E quindi? «È quindi di Berlusconi sarà attratto inevitabilmente dal discorso del centro. La spinta è troppo forte e troppo preoccupata di prendere le distanze da noi. È una cosa continua: attento alla destra, attento alla sinistra...»
Fiori sospira, poi riprende: «Questi qui si sono già incontrati con Dini, che rappresenta l'avanguardia di questa operazione contro di noi. Ma attenzione, è un'operazione che può riuscire solo se riusciranno ad immobilizzare An. E ci stanno



Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi

Berlusconi: «Un errore di Fini non fare accordi con Rauti»

Troppi voti persi a destra? Così sembra pensare Silvio Berlusconi, che in un'intervista a «La Nazione» critica Fini per i mancati accordi di desistenza con la «Fiamma» di Pino Rauti. «L'accordo che Alleanza nazionale non ha perseguito con la Fiamma di Rauti era invece essenziale», asserisce il Cavaliere, peraltro incurante dei suoi proclami antifascisti - la frangia estremista della Fiamma ha penalizzato Fini ed il Polo, è incredibile ma è così, l'estrema destra ha determinato la vittoria della sinistra». Berlusconi chiarisce il suo pensiero sulla questione della leadership del Polo («sono qui e non ho alcuna intenzione di lasciare questo paese») e torna a polemizzare con Di Pietro: «Conosciuti i risultati, ha ritardato di dover muovere critiche al Polo assolutamente infondate. Quanto all'opposizione e ai suoi rapporti con Dini, Berlusconi afferma: «La nostra sarà un'opposizione responsabile, serena, costruttiva, Dini ha fatto eleggere i suoi deputati e senatori con i voti del Pds e di Rifondazione... che non si senta a suo agio nella compagnia che si è scelto è possibile e probabile...»
Diversa, almeno per quanto riguarda i rapporti con Rauti, l'idea di Domenico Fischella: «La rivincita non arriverà molto presto, questi non durano sei mesi come noi», afferma. «Fra i potenziali elettori di destra, c'è stata una fascia di diffidenza, che ha coinvolto i borghesi intellettuali - prosegue il fondatore di An - noi li abbiamo confusi ed un po' spaventati, i voti di Rauti ci hanno fatto perdere, ma non li rimpiangiamo...»

L'INTERVISTA. Pisanu (Forza Italia): no al partito unico del Polo

«Il centro? Facciano i conti con noi»

Beppe Pisanu sarà il capogruppo dei deputati forzisti? «Vedremo», risponde e poi aggiunge: «Non ci stiamo spostando al centro, ci siamo sempre stati. Siamo la più grande forza centrista. Dini ha una piccola forza, non ha programma, linea politica». Esclude il partito unico del Polo e anche il gruppo unico. «È una garanzia per tutti che la presidenza di una Camera vada all'opposizione». Polemica con Walter Veltroni.

ROSANNA LAMPUGNANI

Dovrebbe essere l'onorevole Beppe Pisanu il nuovo presidente dei deputati forzisti. Il suo nome è emerso, in contrapposizione con quello di Antonio Martino, tramontato dopo la sconfitta elettorale che ha portato Berlusconi a puntare decisamente al centro.
Onorevole Pisanu, allora sarà lei il nuovo capogruppo?
È ancora tutto da vedere. Non siamo ancora in una fase di dibattito, ma solo ad uno scambio di idee. Affronteremo l'argomento la settimana prossima, quando ci riuniremo per fare il bilancio delle elezioni.
Se il suo nome per la presidenza

dei deputati è ancora da discutere, emerge però con chiarezza la volontà di Berlusconi di ancorare Forza Italia al centro.
Non c'è uno spostamento al centro, al centro c'eravamo già. Cosa è stato il tentativo di Berlusconi di fare l'accordo con D'Alema se non una politica centrista? Il movimento è sempre stato su queste posizioni, anche se ci sono stati momenti in cui sono prevalse posizioni più rigide.
Intanto c'è Dini che si dà da fare al centro, lanciando messaggi a Ccd-Cdu. Non vi impensierisce?
Mi pare che i nostri alleati abbiano già risposto, cioè non immaginano

posizioni esterne al Polo. Comunque voi vi sbagliate su Dini: non è un rospo, è una talpa solitaria che fa il gioco suo, che a noi però non interessa. Noi siamo la più importante forza centrista d'Italia, lui ha una piccola forza legata all'Ulivo. Né mi pare che Dini abbia capacità di aggregazione, una linea politica e un programma. Il centro il suo leader naturale ce l'ha: è Silvio Berlusconi, confermato dagli elettori.
Ora, dopo la sconfitta elettorale, quali saranno i vostri rapporti con An?
Gli stessi di prima. An è una forza moderata di destra, europea, afrancata, che ha un rapporto saldo con Forza Italia.
Quindi niente partito unico e nemmeno gruppo unico?
Non mi pare che ci siano le condizioni. Del resto anche Fini ha parlato con chiarezza, senza polemica, di un rapporto organico tra i gruppi del Polo per una condotta d'opposizione comune e organica.
Però ci sono già divergenze sulle presidenze di commissione e di una delle due Camere.
Quando verrà posto il problema si vedrà. Io, come ex dc e poi come

forzista, ho alle spalle sei legislature e ho avuto come presidenti della Camera Pertini, Ingrao, Iotti, Napolitano: sono state vicende normali, senza che ciò abbia comportato rinunce alla propria autonomia.
Lei sta polemizzando con D'Onofrio che teme per il futuro proprio questo?
Che la presidenza di un ramo del Parlamento vada all'opposizione è una garanzia democratica per tutti e perciò non può essere pagteggiata. Come invece ho sentito dire da Veltroni in una trasmissione televisiva, quando ha affermato che sarà un atto di generosità della maggioranza affidare all'opposizione una Camera. Se la tenga la sua generosità: la maggioranza svolgerà la sua politica, l'opposizione altrettanto. Al nostro ruolo non rinunciamo per nessuna causa. Altra cosa è trovare delle soluzioni che garantiscano tutti.
L'Ulivo sembrerebbe orientato a cedere la presidenza del Senato, con una decisione un po' anomala rispetto alla prassi. Cosa ne pensa?
Non posso giudicare perché per ora non c'è alcuna proposta.

INTERVISTA Santaniello: le maggiori violazioni al Tg4 e a Italia1, ma anche Rai e Tmc

Il Garante: promuovo la par condicio

I più insofferenti alla par condicio Tg4 e Italia1, ma anche la Rai e Tmc non sono state da meno. E la carta stampata ha violato le regole specialmente per quanto riguarda i sondaggi. Il garante per l'editoria fa il bilancio di una campagna elettorale che, però, a suo dire ha riscoperto altre forme di confronto e non è stata dominata solo dalla televisione. L'ufficio ha funzionato grazie al sacrificio di chi vi lavora ma ora c'è bisogno di una legge organica.

MARCELLA CIANNELLI

lineare la notevole maturazione del corpo sociale. Che da tempo ha dimostrato di rifiutare un tipo di trasmissione elettorale scomposta, risosa, declamatoria, retorica, priva di contenuti. La crescita c'è stata anche per quanto riguarda la maggior parte dei conduttori. Ovviamente ci sono quelli che a dispetto della legge hanno continuato a compiere grosse infrazioni e sono stati, quindi, sanzionati. Ma nell'insieme è la prima volta che c'è stata una maggiore responsabilizzazione da parte di chi

conduceva programmi televisivi. Il valore dell'autodisciplina li ha portati a condurre una campagna concreta.
Chiediamo di quantificare i suoi interventi?
Nelle altre campagne elettorali abbiamo avuto una quantità di segnalazioni da parte di cittadini, utenti, dai nostri terminali ma anche da parlamentari. Quasi 600 per le elezioni del marzo '94, 720 per le europee. Quest'anno sono state poco più di un centinaio. Una proporzione, quindi, superiore ad uno a sei. I Correrati, che hanno per lo più un potere istruttorio, questa volta hanno segnalato 120 infrazioni da parte dell'emittenza locale, una sessantina sono in istruttoria.
Da questo cosa se ne deduce?
Ho potuto notare una più netta permabilità da parte di audiovisivi e stampa alle linee di guida che l'ufficio ha dato. Si è creata una linea di consenso tra quello che nell'interesse di tutti noi indicavamo come la via maestra. C'è stata insomma interatti-

vità tra i controllori e chi doveva fare informazione. Abbiamo anche dato in questo periodo cento pareri interpretativi a chi ha voluto fare riferimento a noi. Mi sembra di poter dire che anche in queste stanze si è lavorato per rasserenare il clima complessivo.
Cosa c'è all'origine del problema che lei ha individuato?
Una maggiore maturazione di tutti visto che la par condicio tocca trasversalmente tutti gli ingranaggi sociali. Di riflesso i giornalisti hanno colto questa esigenza della società che chiedeva più informazioni sui programmi, sulle cose concrete e, quindi, meno liti. Su questa strada andava, d'altronde, il regolamento con cui il mio ufficio cercò di dare ordine all'intera campagna elettorale. Il nostro interesse era quello di aiutare emittenti e giornali a muoversi in maniera corretta e leale sul duro terreno dello scontro elettorale.
La par condicio è stata però contestata dalla maggior parte dei conduttori televisivi che hanno riven-

dicato il valore della loro professionalità...
Vorrei ricordare proprio una frase di una delle giornaliste che più ha contestato la par condicio, Lucia Annunziata. Lei ha detto che la par condicio è una bussola che deve stare all'interno di noi. Nel suo caso è così, come lo stesso discorso vale per Costanzo, Mentana, altri che poi, non è un caso, si sono adeguati. Per altri il discorso è diverso.
Chi ha violato più di tutti la par condicio?
Il Tg4 e Italia1. Ma richiami ci sono stati anche per la Rai e Telemontecarlo. Nel bilancio generale, comunque, davanti a queste aree di parzialità osservanza possiamo dire che gradualmente in tutto il sistema dei media si va diffondendo l'esigenza di rispettare norme di confronto civile.
E sulla carta stampata cosa può dire?
In questa campagna elettorale c'è stata la novità dell'importanza ritrovata della stampa che ha attenuato la mitologia della televisione con ef-



ROMA. Bilancio della campagna elettorale fatto da uno dei controllori istituzionali per eccellenza: il garante per l'editoria. Il suo ufficio, nonostante gli scarsi mezzi a disposizione (non bisogna dimenticare lo sciopero messo in atto il 14 di marzo proprio per richiamare l'attenzione sulla necessità di dare identità professionale e certezze a quanti ogni giorno si rimboccano le maniche e controllano che le informazioni fornite da radio, stampa e tv siano rispettose delle regole) è arrivato al capoli-